

## Macerata: non fu vendetta, ma tentata strage. Razzista e fascista

Grazia Naletto

### I fatti

Sono trascorsi solo due anni ma, a guardare la memoria collettiva, sembra passato un secolo. Eppure, ciò che è successo a Macerata il 3 febbraio 2018, oltre ad aver sconvolto la vita di sei persone, ha segnato, per molti motivi, la storia del nostro paese<sup>1</sup>.

In quel giorno di febbraio, intorno alle 11 di mattina, Luca Traini esce dalla sua casa di Tolentino, prende l'auto, si ferma al bar e da un benzinaiolo annunciando che sta andando a "sparare ai negri". Quindi si reca a Macerata. Si aggira nelle strade del centro e inizia la sua "caccia". Munito di una pistola semi-automatica inizia a sparare dal finestrino dell'auto. Non lo fa a caso. Sceglie il suo bersaglio uno ad uno tra i passanti neri che gli capitano a tiro. Sono circa trenta gli spari, alcuni dei quali colpiscono, una donna e cinque uomini stranieri, tutti africani. Wilson Kofi, 20 anni, ghanese è ferito al torace. Omar Fadera, 23 anni, gambiano, è ferito di striscio al gluteo. Gideon Azeke, 25 anni, è ferito alla gamba. Jennifer Otio, nigeriana 25 anni, è colpita alla spalla. Mahmadou Touré, Maliano, 28 anni, è colpito all'emitorace destro. Festus Omagbon, 32 anni, nigeriano, è ferito al braccio sinistro. Che nessuno sia ferito a morte è solo, questo sì, un caso.

Il raid si svolge in piena città, e prima che l'uomo fermi la sua auto e si lasci catturare dai Carabinieri, passa un'ora e tre quarti. Traini ha il tempo di passare davanti ai Giardini Diaz e dalla stazione e percorrere via dei Velini, corso Caroli e via Spalato, dove danneggia anche il vetro di una sede del PD. Si ferma, quindi, in piazza della Vittoria, dove scende dall'auto, si toglie il giubbotto, si avvolge in un tricolore e fa il saluto romano davanti al monumento dei Caduti, al grido di "Viva l'Italia". È qui che, finalmente, i Carabinieri lo bloccano.

Luca Traini, come sarà appurato poi, non è un folle, è lucido e in pieno possesso delle sue capacità di intendere e di volere. Quella che inscena, prima di farsi arrestare, è una vera e propria *esibizione razzista*<sup>2</sup>.

---

1 Ci siamo occupati dei fatti di Macerata sul sito *cronachediordinariorazzismo.org* sottolineando da subito l'importanza di una risposta immediata del mondo antirazzista.

2 Lo descrive bene Annamaria Rivera, sottolineando anche la fredda determinazione con cui Traini agisce, nel suo articolo "Il terrorismo italico e i suoi complici: Macerata e non solo", pubblicato il 7 febbraio 2018, su *MicroMega* (disponibile qui: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-terrorismo-italico-e-i-suoi-complici-macerata-e-non-solo/>), prima ancora che lo stesso Traini, molto tempo dopo, abbia dichiarato di essersi "immaginato un finale scenografico" in una nota intervista rilasciata a Ezio Mauro di cui parliamo più avanti.

Traini ha 28 anni e vive insieme alla madre a Tolentino che dista una ventina di chilometri da Macerata. Il suo profilo politico e l'ideologia di riferimento risultano subito chiari. È vicino a CasaPound e Forza Nuova (da cui riceve sostegno e l'offerta di un supporto legale), prima di candidarsi nel 2017 con la Lega Nord come consigliere comunale a Corridonia. Ha due tatuaggi. Sulla tempia (destra) sfoggia una runa Wolfsangel, simbolo che negli anni '30 è stato utilizzato in Germania da forze di estrema destra e in Italia dal movimento Quarta Posizione. Sul collo, invece, si è fatto imprimere la scritta "lupo". Tale ama autodefinirsi e l'immaginario della "caccia" ricorre nelle sue dichiarazioni relative a quella giornata. Se non bastasse, nella sua casa, i Carabinieri trovano una copia del Mein-Kampf, una storia della Repubblica Sociale Italiana e una bandiera con croce celtica.

Ma sin da subito, addirittura quando è ancora in corso, il raid viene messo in connessione con l'omicidio di Pamela Mastropietro, la giovane diciottenne brutalmente uccisa qualche giorno prima, il cui corpo è stato ritrovato il 31 gennaio. Un giovane nigeriano, Innocent Oseghale, segnalato per spaccio, è stato fermato il giorno prima, in relazione all'uccisione della ragazza. L'orribile scempio che è stato compiuto sul corpo di Pamela ha scosso profondamente la piccola cittadina marchigiana. Il percorso seguito da Traini quella mattina attraversa anche via Spalato, dove abita Oseghale. E sin da subito l'uomo dichiara di aver voluto "vendicare Pamela". Ci sono tutte le premesse per derubricare la violenza razzista di quel sabato mattina al rango di un tentativo solitario di "fare giustizia da soli".

Sarà proprio la parola "vendetta" a restare scolpita nella memoria collettiva dei più. Il collegamento della violenza di quel sabato mattina con l'atroce omicidio di Pamela Mastropietro sarà la chiave di lettura che finirà con l'offuscare quasi del tutto la sua connotazione ideologica e razzista. E ciò, nonostante le pronunce dei giudici di primo e secondo grado<sup>3</sup>.

### L'iter giudiziario

Il processo di primo grado di Luca Traini inizia per direttissima il 9 maggio 2018. È accusato di strage, porto abusivo di armi e danneggiamenti con l'aggravante "dell'odio razziale". Nel corso del suo primo interrogatorio, l'uomo non ha mostrato nessun ravvedimento: "Io non rinnego nulla". Il suo legale cerca, dunque, di dimostrare la sua incapacità di intendere e di volere al momento del raid; tesi contraddetta, non solo dalla perizia psichiatrica ordinata dalla Procura, ma anche dalle parole pronunciate dallo stesso Traini nel corso del processo. Nella dichiarazione spontanea di cinque pagine, in cui chiede scusa, ricorda l'infanzia difficile, ma afferma anche di non essere "né matto, né borderline".

---

3 Si veda il bell'articolo di M. Pascoletti, "Luca Traini ha commesso un attentato, smettete di chiamarla vendetta", *Valigia Blu*, 4 ottobre 2019, disponibile qui: <https://www.valigiablui.it/luca-traini-strage-macerata-media/>.

La sentenza di primo grado è del 3 ottobre 2018: la Corte di Assise di Macerata accoglie le richieste della Procura e emette una condanna a 12 anni di reclusione. Come specificano i giudici nelle motivazioni della sentenza: *«L'assioma da cui muove l'imputato, che tenta di allontanare l'evidente matrice razziale del suo gesto, è che tutti gli spacciatori, almeno a Macerata, sono neri, dunque sparare a un soggetto di colore significa colpire uno spacciatore. Non potendosi ammettere come vera tale affermazione, perché gli spacciatori non hanno colore né nazionalità predeterminati, la matrice razziale è chiara. Anche a non considerare l'incidenza dell'ideologia fascista e della sua deriva razzista ha consumato un raid xenofobo»*. E che si sia trattato di una tentata strage, secondo la Corte, emerge dal fatto che *«l'intenzione era uccidere un numero indeterminato di persone sparando tra la folla (...) La circostanza, fortunosa e indipendente dalla volontà dell'imputato, che non vi siano stati morti, non incide nella qualificazione del delitto come strage»*. La Corte giudica anche «tardivo e poco convincente» il pentimento espresso in udienza, dove comunque Traini ha continuato a negare la matrice razzista del raid.

Contro il rigetto della richiesta degli arresti domiciliari, la difesa si appella alla Corte di Cassazione che il 15 luglio 2019 rigetta il ricorso, riconoscendo l'estrema gravità del reato commesso e ritenendo che sussista “rischio di recidiva derivante dalla perdurante mancanza di comprensione dei fatti”.

Appena un anno dopo, il 2 ottobre 2019, giunge la conferma della condanna di primo grado da parte della Corte di Assise di Appello di Ancona. La difesa di Traini aveva tentato di far cadere il reato di strage e l'aggravante dell'odio “razziale”, chiedendo anche il rinnovo della perizia psichiatrica, al fine di dimostrare l'incapacità di intendere e di volere dell'uomo. Richieste tutte rigettate dalla Corte. Come ha avuto occasione di dichiarare il legale di tre delle vittime, Paolo Cognini, la sentenza è importante, *“non tanto per quanto riguarda l'entità della pena o il numero di anni di carcere comminati, quanto più per la corretta ricostruzione e interpretazione dei fatti storici verificati quel giorno a Macerata. Una ricostruzione che, per l'appunto, porta la commissione a ritenere che in quell'occasione sia stato commesso un delitto di strage, e che la mano di Traini era armata da una motivazione di natura razziale e discriminatoria. Nel rigettare la richiesta di rinnovo della perizia, la Corte d'Appello ha anche confermato un altro dato importante, ovvero che il Traini non aveva una capacità di intendere e di volere ridotta o scemata. Al contrario, l'imputato era totalmente lucido e in grado di autodeterminare le proprie azioni. Per di più, nel momento dell'atto imputato, Traini dà applicazione pratica e concreta all'impianto ideologico di matrice razzista e neonazista a cui egli chiaramente apparteneva in modo organico”*<sup>4</sup>.

---

4 Si veda: “A Macerata fu tentata strage razzista: la conferma della Corte d'Appello”, 9 ottobre 2019, disponibile qui: [https://www.globalproject.info/it/in\\_movimento/a-macerata-fu-tentata-strage-razzista-la-conferma-della-corte-dappello/22285](https://www.globalproject.info/it/in_movimento/a-macerata-fu-tentata-strage-razzista-la-conferma-della-corte-dappello/22285).

## Vendetta, scuse e pentimento: quelle lenti che distorcono la memoria

Non vale la pena qui tornare a soffermarsi sul tentativo di liquidare il violento raid di quel giorno come il gesto isolato di un *folle* (il Ministro dell'Interno di allora la definì “un’iniziativa criminale di carattere individuale”). Merita, invece, attenzione l’ostinata rimozione della matrice razzista e ideologica di quel gesto che ne è seguita, nella convinzione che la sua esplicitazione avrebbe fornito ulteriore linfa alla destra. Il raid di Macerata avviene a un mese dal voto, nel pieno di una campagna elettorale in cui il fenomeno migratorio è usato come un grimaldello elettorale da parte di tutti i partiti (non solo di destra). La *tesi della “follia” e della vendetta* sostenuta nelle prime ore, e il racconto delle scuse e del pentimento, proposto con grande visibilità in occasione delle due sentenze, sono in fondo complementari: servono a suggellare una “tesi” interpretativa ben nota, quella che in occasione delle violenze razziste più gravi cerca di ricondurle al *frame della “paura”* percepita nel paese. È già successo, per fare solo alcuni esempi, con la strage compiuta a Firenze nel 2011, con le barricate erte a Gorino nel 2016, e succede di nuovo a Macerata.

E quando regna la categoria della paura, qualsiasi espressione ferma di protesta e di solidarietà viene presentata come “pericolosa”. Di fatti, vi è il tentativo, per fortuna fermato, di vietare la manifestazione di solidarietà indetta dal centro sociale Sisma<sup>5</sup>.

In seguito, il raid di Macerata è stato letto come uno spartiacque.

Le elezioni politiche del 4 marzo successivo hanno registrato un consenso altissimo per la Lega Nord che a Macerata è passata dal 4% al 20%. In realtà, il rilancio dell’iniziativa politica spregiudicata delle destre era già ampiamente radicato in tutto il paese. Anche a Macerata<sup>6</sup>. La sinistra locale (come del resto in tutto il paese) aveva sottovalutato questi episodi, ritenendo che tutto sommato coinvolgessero sparute minoranze di persone. Ma, come subito scrivemmo allora, queste piccole minoranze avevano da tempo intessuto reti di relazione tali da garantire una visibilità e una capacità di orientare l’opinione pubblica ben superiori ai loro reali rapporti di forza.

La connessione strumentale del raid di Traini con l’omicidio di Pamela Mastropietro “serve”, dunque, esattamente a questo, a rievocare la categoria della paura sociale per offuscare la connotazione razzista e il retroterra ideologico di quanto accaduto.

5 Il 7 febbraio 2018, il sindaco fa un appello invitando a “fermare tutte le manifestazioni” evocando il rischio tensioni, seguito dalla Prefettura.

6 Ne ricordiamo alcuni. Nel luglio 2011, con un blitz notturno, Forza Nuova sigillava diversi negozi gestiti da cittadini cinesi. Nel luglio 2012, tappezzava la città di manifesti contenenti slogan razzisti. Il 13 ottobre 2012, manifestava in piazza (con una cinquantina di persone) al grido “Bisogna espellerli tutti”. Nel maggio 2013, il bersaglio di uno striscione affisso davanti a una sede del PD era stata l’ex ministra “nera”: “Kyenge torna in Congo”. Il 15 marzo 2015, il leader locale del movimento fu accusato di aver incendiato il negozio di generi alimentari di due cittadini nigeriani. Il 27 settembre successivo, uno striscione firmato Forza Nuova aveva chiesto di “Chiudere le frontiere”. E così via.

Una strategia clamorosamente perdente sul piano elettorale e culturale, ma anche molto dannosa, perché ha aperto il varco alla successiva “umanizzazione” di Traini. Un esempio tra tutti merita di essere menzionato.

Il 2 febbraio 2019, a un anno di distanza dalla strage, il quotidiano *la Repubblica* pubblica un'intervista di Ezio Mauro<sup>7</sup> a Luca Traini<sup>8</sup>. L'attacco è il seguente: *“Pentito, pronto a chiedere scusa, consapevole di aver colpito persone innocenti, per un assurdo spirito di vendetta che lo ha portato a sparare nell'indistinto umano, purché il bersaglio fosse nero: anzi, “negro”, come annunciava quel giorno. A un anno dal raid di Macerata, Luca Traini si racconta, ripercorrendo le motivazioni e soprattutto le pulsioni che il 3 febbraio 2018 lo hanno spinto a uscire di casa con la pistola Glock, cercando le sue vittime designate, anche se personalmente sconosciute”*.

Uno dei più importanti quotidiani nazionali, a un anno dalla strage, decide dunque di non intervistare le persone colpite, ma di offrire una grandissima visibilità a chi l'ha compiuta e di dare grande risalto al suo “pentimento”. Traini ha modo di presentarsi come un uomo che ha agito sulla spinta di “pulsioni”, di “sentimenti”, di “emozioni” e di riproporsi come un “vendicatore” che ha voluto “fare giustizia”, sull'onda di un odio sviscerato sì, ma non razzista. Su 25 domande realizzate nel corso dell'intervista, solo una fa riferimento in modo vago alle sue opinioni politiche.

Un'intervista “tutta sbagliata” come giustamente ha titolato *The submarine* in un commento in cui si osserva<sup>9</sup>: *“Qualcosa di interessante da chiedere a Traini poteva essere: per esempio, gli si poteva fare qualche domanda in più sul suo percorso di radicalizzazione, senza accontentarsi di sentirsi dire che per lui fare il saluto romano era un gesto abituale. Gli si poteva chiedere dei suoi contatti, della sua rete di appoggi, dei suoi riferimenti politici. Insomma, si poteva cercare di capire qualcosa di più sulla genesi di un terrorista neofascista, che non sulle sue patetiche auto-giustificazioni”*.

7 Ezio Mauro ha dedicato alla strage di Macerata anche il libro *L'uomo bianco*, uscito nel 2018 per Feltrinelli, in cui il racconto romanzato del raid si alterna a considerazioni sui cambiamenti della società italiana degli ultimi anni, individuando nell'incapacità della politica di fornire risposte convincenti alla “paura” e alla “rabbia” sociale diffusi uno dei fattori che “spiegano” l'accaduto.

8 Si veda: E. Mauro, “Traini pentito un anno dopo: Dentro di me non c'è più odio, voglio incontrare le mie vittime”, *la Repubblica*, 2 febbraio 2019, disponibile qui: <https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2019/02/02/news/traini-218137347/>.

9 S. Bendinelli, “L'intervista di Ezio Mauro a Luca Traini è tutta sbagliata”, *The submarine*, 3 febbraio 2019, disponibile qui: <https://thesubmarine.it/2019/02/03/l'intervista-di-ezio-mauro-a-luca-traini-e-tutta-sbagliata/>